

Il progetto è stato realizzato con il sostegno di
Open Society Foundations



Ha collaborato il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione
"Riccardo Massa", Università di Milano-Bicocca



Proprietà letteraria riservata
© 2015 editpress, Firenze
Via Lorenzo Viani, 74
50142 Firenze - Italy
<http://www.editpress.it>
info@editpress.it
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: dicembre 2015
ISBN 978-88-89726-61-3

Permalink formato digitale:
<<http://digital.casalini.it/9788889726613>>
Printed in Italy

Progetto grafico e copertina: editpress
Stampa: Digital Book - Città di Castello (Perugia)

www.dopolapprodo.com

a cura di
Barbara Pinelli
Luca Ciabbari

Dopo l'approdo

Un racconto per immagini e parole
sui richiedenti asilo in Italia

fotografie di
Alessandro Sala
Giovanni Diffidenti
Alessio Genovese

ed.it editpress

Indice

<i>Barbara Pinelli, Luca Ciabbarri</i>	Introduzione	9
<i>Alessandro Sala</i>	Sezione fotografica 1	17
<i>Barbara Pinelli</i>	Politiche, persone, immagini	49
<i>Luca Ciabbarri</i>	Corridoi migratori via mare verso l'Italia	87
<i>Giovanni Diffidenti</i>	Sezione fotografica 2	111
<i>Emanuela Dal Zotto</i>	Mare Nostrum e l'onda lunga dell'accoglienza	144
<i>Antonio Maria Morone</i>	Migranti al di là del mare. Il caso della Libia	153
<i>Chiara Marchetti</i>	In alto mare sono tutti rifugiati. La mutevolezza della protezione dal 2009 ad oggi	165
<i>Berbara Sorgoni</i>	Narrazioni, rituali burocratici, violenza istituzionale	173
<i>Enrica Rigo, Nick Dines</i>	Oltre la clandestinità: l'umanitarizzazione dello sfruttamento sul lavoro nelle campagne del mezzogiorno	179
<i>Elena Fontanari</i>	Milano, città di approdi, transiti e ripartenze	184
<i>Alessio Genovese</i>	Sezione fotografica 3	197
	Approfondimenti (Osvaldo Costantini, Ilenia Careddu, Marco Bova, Raffaella Cosentino, Alessio Genovese)	226
	Bibliografia	248
	Autori	258

Dopo l'approdo

Un racconto per immagini e parole sui richiedenti asilo in Italia



Introduzione

Barbara Pinelli, Luca Ciabbarri

Punto strategico d'osservazione delle migrazioni forzate nell'area euro-mediterranea, l'Italia è altresì un luogo centrale da cui far partire una riflessione critica sulle dinamiche di protezione rivolte a migranti e richiedenti asilo. Certo, i riflettori mediatici e i discorsi politici puntati sugli sbarchi rischiano sempre di ridurre lunghe e violente traiettorie migratorie ad uno spazio temporale ristretto, coincidente con l'approdo. La spettacolarizzazione degli arrivi via mare getta, infatti, un'ombra sulle reali esperienze di uomini e donne richiedenti asilo, circondando di silenzio i percorsi che caratterizzano il tempo dopo l'approdo sulle coste italiane. Un istante d'esposizione mediatica che fa scomparire i soggetti, le loro esperienze e attese sul futuro nelle grida d'emergenza, nei numeri e nelle procedure burocratiche. Eppure, le storie di migrazione e le immagini raccolte in questo progetto collettivo esclamano a gran voce l'importanza di documentare condizioni e vicissitudini di uomini e donne che chiedono protezione in Italia, o che transitano dall'Italia verso altri paesi europei.

Erano da pochi mesi accadute le due tragedie nel Canale di Sicilia dell'autunno 2013 (al largo di Lampedusa il 3 ottobre 2013 e nei pressi delle coste libiche l'11 ottobre) quando abbiamo iniziato questo progetto di documentazione e ricerca. Gli arrivi sulle coste delle regioni meridionali dell'Italia, che da lì a poco si sarebbero intensificati, stavano già catturando l'attenzione mediatica nazionale e internazionale. Da antropologi, avevamo costruito il progetto su lunghe e precedenti ricerche sulle migrazioni per asilo. Considerandole strumento di conoscenza anche per i fotografi, a cui abbiamo dato un ruolo centrale nella narrazione, sarebbe spettato ad essi il compito di documentare lo scorrere della vita quotidiana dei richiedenti asilo dentro alle principali strutture di confinamento, come i CARA, o fuori da esse, registrando ciò che accadeva nelle maglie strette dell'esclusione e dell'abbandono. Gli eventi hanno invece fatto coincidere questo lavoro collettivo con un momento storico che ha posto il fenomeno delle migrazioni via mare su dimensioni inedite e gravi. Se prima di tutto questo fenomeno doveva essere documentato per le storie delle oltre 170.000 persone arrivate via mare nel corso del 2014 e per il numero delle morti nel Mediterraneo, esso chiedeva altresì la registrazione delle trasformazioni avvenute nelle

Nella pagina precedente
Alessandro Sala. Sicilia Occidentale 2014. Interno
di una struttura straordinaria d'accoglienza



Alessandro Sala. Sbarco Augusta, estate 2014

modalità e nelle politiche di protezione e abbandono, che direttamente hanno avuto un effetto sull'esistenza dei richiedenti asilo in Italia o transitanti dall'Italia.

Più che novità, questi cambiamenti sono stati degli allargamenti del sistema di protezione precedente che hanno nei fatti generato ulteriore confusione nel funzionamento della macchina dell'accoglienza. La gestione degli arrivi via mare ha messo in evidenza una forte continuità, se non un rafforzamento, fra le scelte politiche fatte prima e dopo il 3 e l'11 ottobre 2013, rintracciabile nei meccanismi emergenziali, spesso improvvisati, e mostrando per l'ennesima volta la distanza dell'accoglienza offerta da percorsi strutturali di reale integrazione. L'Operazione Mare Nostrum prima e Triton successivamente, e ancor più gli effetti sulla terraferma che esse hanno comportato, le trasformazioni del sistema di accoglienza comprese le nuove forme di abbandono istituzionale, le traiettorie e ancora i saperi, i discorsi e i desideri dei migranti stessi tratti in salvo, hanno deciso la direzione del progetto e riempito il tempo della ricerca etnografica e della documentazione fotografica.

Siamo così partiti dagli accadimenti del 2014 senza perdere di vista l'asse di continuità storica con il passato recente, offrendo una documentazione, seppur non esaustiva, di questi accadimenti. Il nostro lavoro di coordinamento e l'importante contributo di coloro che hanno scritto in queste pagine hanno proceduto a ritroso, svelando elementi di novità rispetto ai discorsi sociali e politici, alle scelte e alle misure portate avanti dagli organi di potere in materia di migrazione per asilo, e la profonda continuità storica con le impostazioni precedenti e con i suoi fallimenti.

Nel loro ruolo di documentazione, queste pagine sono altresì rivolte al futuro prossimo e all'entrata di questa esperienza nella sfera pubblica. Sono rivolte cioè anche a chi a diversi livelli ha un ruolo – come voce sociale, istituzionale o politica – nel produrre saperi, ricerche e pratiche sulle migrazioni per asilo. Un progetto così strutturato non può non rivolgersi con voce urgente – unendosi a quelle già circolanti – alle misure di critica e di azione che stanno prendendo piede, in sede nazionale e soprattutto europea. Le persone che hanno scritto insieme a noi queste pagine hanno alle spalle esperienze di ricerca, di impegno concreto e d'indagine sulle tematiche qui affrontate. Assieme, vanno a compilare un amalgama tra brevi articoli scientifici, contributi di giornalisti d'inchiesta e voci di chi è concretamente alle prese con la realtà delle migrazioni.

Pensato fin dal suo inizio come parte di una più ampia campagna di conoscenza e di sensibilizzazione, caratterizzato da una prospettiva etnografica che prevedeva un coinvolgimento diretto dei richiedenti asilo, il progetto ha cercato – mantenendo saldi principi di non violazione dell'intimità delle persone incontrate – di entrare nei dettagli della vita

quotidiana attraverso la raccolta delle storie, ma ancor più delle immagini, che ne ritraggono le esperienze sociali. Lo scenario sociale, istituzionale e politico non finisce, infatti, nelle prime procedure di controllo o di richiesta di asilo. Continua, invece, nelle modalità d'assistenza e nelle strutture stesse dove si consuma la lunga attesa di permessi, nelle maglie feroci dell'abbandono istituzionale, negli spazi informali che scandiscono il tempo verso un incerto futuro giuridico, in un percorso che a partire da una forza e una speranza iniziale conduce il più delle volte a forme di marginalizzazione e assoggettamento.

Cosa accade in questo tempo di attesa e quali realtà lo riempiono? Campi di accoglienza e abitazioni improvvisate, luoghi d'incontro informale, come le piazze o le stazioni, spazi di lavoro spesso al limite della regolarità e dello sfruttamento scandiscono esistenze quotidiane successive agli approdi, fatte di attese protratte, rituali burocratici, abbandono, marginalità sociale ed economica. Si è trattato, da una parte, di documentare e rendere visibili le molteplici forze sociali e forme di violenza – di volta in volta istituzionale, economica, sociale e razzista – che agiscono sui soggetti mettendoli in posizioni di vulnerabilità. E dall'altra, di mostrare come questi uomini e queste donne non esistano solo negli ingranaggi della burocrazia, dell'esclusione e della marginalità. Sia l'immaginario razzista che le retoriche che dipingono i richiedenti asilo esclusivamente come vittime o come soggetti pronti ad approfittare del contesto di arrivo sono infranti in modo concreto dalle storie e immagini che rivendicano autonomia e volontà d'azione.

La scelta di parlare di rifugiati attraverso la fotografia sociale nasce dalla volontà di non raccontare le migrazioni per asilo in modo astratto, per trascinare lo sguardo della società civile e delle istituzioni verso la materialità dell'esperienza concreta dell'essere richiedente asilo, partendo dalle voci e dalla prospettiva degli stessi soggetti. Sono emersi ritratti sociali che mostrano come le persone coinvolte siano sì richiedenti asilo, il cui spazio d'azione è spesso ritagliato dentro a griglie di povertà e discriminazione, ma anche giovani uomini e donne che procedono verso la ricostruzione delle loro esistenze e che organizzano un'esistenza quotidiana con pochi mezzi materiali. Le immagini gettano così luce sui punti più critici dei sistemi di accoglienza e di protezione e sulle arene d'azione ricavate dai richiedenti asilo dentro alle dinamiche sociali di cui sono investiti.

È rimasta salda la nostra idea iniziale: usare un doppio registro narrativo per dar vita ad una documentazione vicina alla realtà dei rifugiati, evitando ennesime spettacolarizzazioni ed ostentazioni di sofferenza e povertà, esibendo invece la vulnerabilità prodotta e alimentata dagli ingranaggi delle società d'approdo. Questa documentazione è un lungo viaggio che parte dalle città di Messina, Palermo, Trapani, Ragusa, Catalinsetta e procede verso le realtà urbane di Roma e Milano. Immagini e testi che le



Alessandro Sala. Sicilia Orientale, estate 2014.
Due giovani richiedenti asilo in una struttura straordinaria d'accoglienza. Da molti mesi attendevano l'audizione in Commissione Territoriale

accompagnano e le contestualizzano fanno scorrere lo sguardo sugli spazi abitativi – campi d'accoglienza, insediamenti spontanei, abitazioni improvvisate – su oggetti, volti, spazi d'incontro informali come le piazze e le stazioni, e luoghi di lavoro, regolare o fatto di espedienti.



Alessandro Sala. Insediamenti spontanei nei pressi di Caltanissetta organizzati da richiedenti asilo in attesa di entrare nel sistema d'accoglienza



Alessandro Sala. Sicilia Occidentale, estate 2014. Atti quotidiani in una struttura straordinaria d'accoglienza

Accanto ai contributi di Pinelli e Ciabbari che rimandano direttamente agli itinerari di documentazione seguiti in questo progetto e alle sezioni fotografiche di Giovanni Diffidenti, Alessio Genovese e Alessandro Sala, una serie di saggi brevi e approfondimenti va ad articolare uno sguardo d'insieme su alcuni dei maggiori aspetti che caratterizzano i destini e gli spazi di vita dei richiedenti asilo dopo l'approdo. Dati provenienti da ricerche di campo, analisi, inchieste sui corridoi migratori via mare, sul sistema di protezione, sulle condizioni socio-lavorative, tracciano nel loro insieme una continuità storica e politica fra le misure di assistenza emergenziali del passato recente al fine di mostrare dove le risposte attuali affondano le loro radici.

Lo strumento della comparazione e dell'accostamento è importante perché permette di comprendere come non vi sia nulla di naturale nello scenario a cui stiamo assistendo. Spazi di reclusione, discorsi pubblici impregnati di categorie razziste o compassionevoli, disordine e confusione nelle risposte emergenziali, scenari dell'invasione sono realtà sociali risultato di determinate scelte istituzionali e politiche.

È qui particolarmente importante comprendere la costruzione dell'emergenza quale categoria sociale e le modalità con cui essa, pur cambiando forma, si ripropone sino a fondare la linea strutturale su cui il sistema d'accoglienza e protezione è costruito e organizzato. È quello che racconta Emanuela Dal Zotto, offrendo una ricostruzione dello scenario d'accoglienza dal 2011 ad oggi e lavorando sul rapporto di continuità fra le emergenze del passato – in particolare quella che è stata definita Emergenza Nord Africa – e quelle attuali, evidenziando sia i punti di congiunzione che le specificità con cui esse vengono organizzate e pubblicamente presentate. Non sono quelli definiti "altissimi flussi migratori" – in realtà soggetti a profonde variazioni numeriche nel corso degli ultimi venti anni – a rendere il sistema ordinario di protezione incapace di farvi fronte. Sono, invece, i continui ricorsi a misure straordinarie spesso lasciate alla discrezionalità delle singole realtà più che ad un'organizzazione sistematica. Confortevole e affascinante, scrive Dal Zotto, il richiamo alla continua emergenza sostiene il moltiplicarsi di leggende sui costi dei richiedenti asilo e sul lusso loro garantito, divenendo argomento della sfera pubblica, politica e partitica. Sulla stessa linea, Chiara Marchetti parla di processi di etichettamento mostrando gli effetti perversi delle categorie burocratiche. Le categorie "meritevoli" e "veri" per classificare i richiedenti asilo sono infrante dalla definizione stessa di rifugiato se guardata nel suo carattere parziale e storicamente situato, e nelle molteplici definizioni che ha rice-



Alessandro Sala. Sicilia Occidentale, esterni di un centro straordinario d'accoglienza

vuto dalla Convenzione di Ginevra in poi. Appellativi dati ai migranti e gestione delle migrazioni forzate fra il 2009 e il 2014 mettono in luce quanto la moltiplicazione di etichette abbia svuotato di significato la figura del rifugiato elidendo i suoi diritti. Frazionamento burocratico indica allora sia i differenti status giuridici assegnati ai richiedenti asilo sia i trattamenti istituzionali di cui sono stati in questi anni destinatari. La confusione vissuta dai richiedenti asilo e il controllo della gestione dei nuovi centri di accoglienza straordinaria – direttamente collegati a Mare Nostrum – è messa in evidenza da Alessio Genovese che mostra lo scarto fra il livello istituzionale e le politiche che dovrebbero caratterizzare i luoghi d'accoglienza con le storie delle persone che in essi sono trattenute. Marco Bova si occupa invece di un altro punto debole dei sistemi di assistenza costruiti in Italia in questi anni: gli scandali nell'utilizzo dei fondi pubblici che, oltre a costituire profondi fenomeni di malversazione, producono accoglienze inefficienti, diseguali e in vario modo oltraggiose nei confronti degli ospiti dei centri. Antonio M. Morone offre una lettura sulle condizioni in Libia vissute dai migranti e un'analisi rilevante delle relazioni che Italia e Europa hanno costruito negli anni con un paese che mai ha ratificato la Convenzione di Ginevra sui rifugiati. Grazie ad esperienze di ricerca condotte in loco, Morone offre un quadro reale di ciò che accade prima dell'arrivo via mare, e mostra le responsabilità governative e istituzionali degli stati europei che da una sponda del mare offrono protezione, e dall'altra hanno alimentato condizioni di violenza sia nella permanenza in Libia, sia rispetto alla possibilità di partire. Dal punto di vista delle migrazioni internazionali la Libia è soprattutto un grande mercato del lavoro, un paese di destinazione.

«Fu l'accorta propaganda di Gheddafi», scrive Morone, «a presentare sulla scena internazionale la Libia principalmente come un paese di transito al fine di fare del controllo dei confini e dei flussi migratori un'importante leva di politica internazionale nel rapporto con l'Europa». Con una lettura competente dei rapporti coloniali Italia-Libia, della storia e delle attuali condizioni vissute dai migranti, questo saggio prende le distanze dal discorso politico che ora sta prendendo piede, lasciando credere che la responsabilità dei naufragi e delle condizioni dei migranti siano interamente legate ai contesti di transito e di partenza, salvando così la buona facciata dell'Europa.

Oltre allo scenario della Libia, due brevi schede riportano l'attenzione sui contesti di crisi internazionale e di guerra che sono alla base delle mobilità attuali nel Mediterraneo: Ilenia Careddu presenta un'evoluzione della crisi siriana e Osvaldo Costantini, parlando della presenza di rifugiati eritrei nelle occupazioni abitative a Roma, fa riferimento ai contesti di crisi del Corno d'Africa, la violenza della guerra nel caso della Somalia e la violenza dello stato contro i propri cittadini nel caso dell'Eritrea.



Giovanni Diffidenti. Stazione Centrale di Milano, 2014



Alessio Genovese. Trapani, sbarco notturno, estate 2014. Ritratti al termine delle operazioni di sbarco qualche ora dopo l'arrivo della nave in porto

La domanda d'asilo è un lungo rituale che traduce la storia biografica della migrazione in passaggi burocratici e amministrativi. È il tema su cui Barbara Sorgoni riflette e che introduce evidenziando come il “fondato timore” della persecuzione su cui dovrebbe fondarsi la domanda d'asilo è trasformato, in sede di Commissione, in un'esperienza che già deve esser stata vissuta e testimoniata nella sua veridicità con prove documentali. Non è sufficiente la paura o il pericolo che, considerate le condizioni del contesto d'origine, investono quel soggetto e che riflettono ciò che potrebbe esperire. Quando nel 2004 il Consiglio d'Europa ratificò la Direttiva Qualifiche introducendo la protezione sussidiaria – assegnata a chi rischiava di incorrere in un danno grave – dettò la linea anche della sua valutazione. Se non si possono fornire prove fisiche e documentabili, allora occorre valutare la credibilità della storia di migrazione e di colui o colei che chiede asilo. Narrazione della storia e il/la richiedente asilo che la racconta sono così sottoposti a valutazione di veridicità e attendibilità in un circuito burocratico complesso e opaco, fatto di passaggi non chiari che generano incertezza e angoscia nelle persone il cui futuro giuridico dipende dalla credibilità loro attribuita.

Parte della realtà vissuta fuori dai campi di accoglienza è invece raccontata da Enrica Rigo e Nick Dines che partono dalla rappresentazione mediatica della manodopera impiegata nei campi e delle forme di caporalato per argomentare la complessità delle «relazioni concrete che interessano il lavoro agricolo nel Sud Italia». Assoggettamento e riduzione a nuovi schiavi da una parte, e dall'altra governo securitario che lascia spazio al caporale laddove aleggia lo spettro dell'espulsione sono i due poli con cui sono descritte – anche nella letteratura scientifica – le dinamiche dello sfruttamento nelle campagne agricole. Questa dicotomia, dicono i due autori, rischia di far scomparire i diversi attori sociali che giocano un ruolo nella lunga dinamica dello sfruttamento (per esempio, i consorzi di raccolta e distribuzione) e ancor più semplificano realtà ben più articolate. Permessi diversificati per esempio – protezione umanitaria, sussidiaria, migranti provenienti dal Nord Italia o da paesi entrati nell'Unione Europea – scardinano l'idea che lavoro agricolo e migrazione irregolare siano fra loro facilmente sovrapponibili. Una sorta di governo umanitario si affianca a quello securitario, la cui capacità gerarchica non si limita a distinguere fra migrazioni regolari e irregolari, ma si muove in una zona di indistinzione dove l'accesso ai diritti deve essere continuamente rinegoziato. A questo quadro, Raffaella Cosentino aggiunge alcuni dati sullo sfruttamento mettendo in evidenza come l'immagine del lavoratore-migrante clandestino sia complicata dalle storie reali delle persone. Negli stessi contesti, a fianco di rifugiati e irregolari, immigrati spesso con permesso o provenienti da



Alessio Genovese. Nel corso del 2014, spazi destinati ad altri usi (palestre, scuole, edifici) sono stati resi luoghi d'accoglienza temporanea in assenza di altri più appropriati

paesi entrati nell'Unione Europea lavorano all'ombra dei diritti con forti ripercussioni sulla loro vita sociale e sanitaria.

Quasi mai il riconoscimento formale di uno status giuridico si estende sul piano sostanziale, e ancor più, la fine di quelle che per le istituzioni sono operazioni di assistenza coincide con una sistemazione sostenibile dei soggetti che vi sono coinvolti, che ad un certo punto della storia si ritrovano abbandonati e a vivere di espedienti. È il quadro che offre Elena Fontanari raccontando frammenti di vita quotidiana a Milano di alcuni titolari di protezione ricevuta durante la cosiddetta Emergenza Nord Africa. Dichiarata chiusa l'emergenza – e dunque l'intero sistema d'assistenza – essa continua nelle esistenze di molti soggetti rimasti per strada con poche possibilità reali d'integrazione. Molti punti destano attenzione: l'immagine di Milano come metropoli del ricco nord che è al contempo un desiderio di arrivo e uno snodo per seguire nuovi percorsi interni ed esterni allo stato nazionale; la mappatura che i rifugiati costruiscono della città in base alle loro esigenze quotidiane (mangiare, dormire, lavarsi, relazionali) che spesso sovrappone la frammentazione sociale alla frammentazione dello spazio fisico urbano; le risposte e i significati che i soggetti stessi danno agli spazi e ai luoghi in cui vivono per scelta e perlopiù forzatamente. Sono soprattutto le parole e le narrazioni dei rifugiati e la descrizione delle loro pratiche sociali a destare interesse, permettendo a chi legge di seguire il loro punto di vista e le loro vicende.

È proprio a partire da queste parole e narrazioni, dai tentativi di dare un senso alle esperienze, incontri e vicissitudini che caratterizzano le forme di mobilità attuali, che vale la pena partire per cominciare a costruire – di fronte a una rappresentazione pubblica sempre frammentata – sistemi di connessione e di intellegibilità tra i vari punti e momenti dei processi migratori che investono in forma ricorrente l'Italia e più in generale l'Europa.